

Università
degli Studi
di Cagliari



**INAUGURAZIONE
ANNO ACCADEMICO
2013-2014**

Intervento della *Dott.ssa Valeria Lallai*
Rappresentante degli Studenti

Aula Magna del Rettorato di Cagliari
Lunedì 13 Gennaio 2014

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2013-2014

Essere qui rappresenta uno dei tanti doveri che rispettiamo con il lavoro giornaliero in tutti i luoghi di rappresentanza dell'Università. In tante altre occasioni abbiamo cercato, e talvolta ottenuto, confronti impegnativi e utili con gran parte delle istituzioni qui presenti. Non con tutte. L'amministrazione regionale, per esempio, è latitante da anni. L'ultima vicenda, in ordine di tempo, riguarda la sostituzione del rappresentante nel consiglio di amministrazione dell'ERSU, un rappresentante eletto ormai otto mesi fa dagli studenti, il quale non viene ufficializzato per ragioni strettamente legate a dinamiche politiche e di equilibri tra partiti.

È difficile rappresentare la componente studentesca in un momento di forte disagio generazionale, di profonda crisi culturale e di provvedimenti economici devastanti per l'intero mondo accademico.

Quello che voglio proporre oggi è un insieme di impressioni e ragionamenti che provengono dall'analisi degli ultimi nove anni, che mi hanno vista matricola e dottoranda. In questo tempo ho visto l'università cambiare, evolversi e adattarsi. Avvicinarsi sempre più a un modello di gestione aziendalista, dove conta far quadrare i conti. Dove la possibilità di fare scelte diverse è stata progressivamente accantonata e tutto è diventato necessario, imprescindibile, inevitabile.

Gli organi decisionali dell'Ateneo si sono trasformati in luoghi nei quali non si può che dire sì, in ossequio al principio del quieto vivere e della complessità dei meccanismi ai quali siamo sottoposti.

Noi studenti abbiamo protestato nelle piazze e sui tetti, abbiamo occupato le facoltà, formulato proposte. Abbiamo anche ricevuto "solidarietà" dalle altre componenti e inviti alla lotta quando gli interessi a rischio erano comuni, salvo poi restare soli quando i temi in discussione riguardavano il diritto allo studio.

Al momento dell'immatricolazione, lo studente viene caricato di responsabilità, in primis da parte della famiglia, che vede in lui l'apice della realizzazione, un futuro migliore, magari lontano dalla cassa

integrazione della fabbrica, più redditizio dell'impresa familiare costretta alla chiusura, meno logorante del lavorare la terra.

Lo studente viene spinto a sentirsi responsabile delle sorti del suo Ateneo, che investe su quel numero, una laurea entro i tempi, con buoni voti, entro i parametri imposti. Ma a quale compromesso? Siamo certi che la mania del controllo e della valutazione quantitativa portino ad un servizio di qualità? La rincorsa all'efficienza, il controllo dello spread ogni mattina, può annientare le basi dell'università: la cultura, il sapere.

Si è colpevoli di poca razionalità se si ignorano i numeri di laureati e i parametri richiesti dal ministero alle università per sopravvivere?

Siamo noi che dobbiamo impegnarci affinché le aspettative delle famiglie vengano rispettate. Noi dobbiamo farci garanti della cultura di qualità, che non bada a cronometri, che non cerca riallineamenti o sfrutta rette di regressione per far cassa. Ci stiamo allontanando sempre più dal principio secondo cui il sistema universitario deve offrire un servizio omogeneo sul territorio italiano, un servizio pubblico.

I parametri ministeriali ed i finanziamenti che ne conseguono, non mirano certo a riequilibrare le differenze tra Nord e Sud, tra Atenei forti e Atenei deboli, ma, al contrario, accentuano le disuguaglianze, e noi dobbiamo opporci, per riscattare questo bene prezioso, liberarlo da griglie di calcolo ed esaltarne i lati migliori, ovvero l'istruzione, la nostra formazione.

Quando chiedete ai giovani diplomati di stare al passo, di superare i test d'ingresso, di imparare più velocemente dei cugini francesi, vi state assicurando che lo stesso incremento riguardi la qualità? Che il servizio offerto sia tale da garantire a quello studente la preparazione necessaria per diventare, chi lo sa, un buon ricercatore?

Questa è la prima figura professionale che mi sento di citare, quella che il mondo accademico dovrebbe poter formare nel modo migliore. Le matricole non hanno un futuro, se aspirano a restare in Sardegna. Il famoso blocco del turnover, ne sentiamo parlare da anni, e ad ogni cambio di governo abbiamo sperato che il ministro capisse l'importanza di questo valore, il ricambio, creare opportunità migliori per le menti giovani, quelle che fremono dalla voglia di dimostrare tutto ciò che sanno, di dire "No, noi non siamo la generazione pigra, svogliata, che ha sempre avuto tutto, no. Abbiamo imparato, abbiamo voglia di scoprire, e lo vogliamo fare a casa

nostra, senza sacrificare i rapporti personali, almeno non quando questa è l'unica scelta".

La condizione isolana dovrebbe creare le opportunità per non dover incorrere nel triste espatio dei colleghi verso corsi non presenti nella nostra offerta formativa o più qualificati. Non possiamo che denunciare la drammatica situazione delle Scuole di Specializzazione di medicina, dove il numero dei posti disponibili é sempre minore e l'accentramento delle scuole negli atenei della penisola non stenta ad arrestarsi.

La Regione Sardegna dovrebbe essere lieta di finanziare e contribuire al massimo delle possibilità, e forse anche oltre, per essere fieri di dare la chance al popolo giovane, che, istruito, sarà competente e renderà l'intero territorio migliore. Assistiamo ad un'opera odiosa di demolizione dell'impianto del diritto allo studio, di progressivo abbandono delle responsabilità dirette di sostegno e incentivo alla crescita.

Ci avevano detto che la Sardegna avrebbe ricominciato a sorridere. Hanno sorriso in pochi. Hanno sorriso i ricchi, quelli che possono permettersi il Master and Back, un programma che nasceva come catalizzatore di esperienze e che permetteva ai giovani sardi di inserirsi in un percorso occupazionale. Di fatto ora è diventato un privilegio per chi può permettersi di anticipare le rette altissime delle Università straniere.

Non hanno sorriso gli idonei non beneficiari, quest'anno circa il 50% degli aventi diritto, studenti che non potranno avere la borsa di studio, pur possedendo tutti i requisiti, per carenza di risorse, o gli studenti che aspettavano il bando per il Contributo fitto casa o quelli che hanno aspettato due anni per ricevere l'assegno di merito.

Alcune parole per la città che ci ospita. Questa bella città, che vuole apparire giovane, che cerca di esporsi, che fa dei piccoli passi per farsi sentire nostra. All'amministrazione comunale vorrei chiedere di ricordarsi le premesse con le quali si è insediata. Premesse che parlavano di partecipazione, coinvolgimento, cambiamento. Che sembravano aprire un quinquennio memorabile per i giovani, che invece ancora viaggiano sugli stessi autobus, agli stessi costi e agli stessi orari di tre anni fa; che ancora aspettano politiche forti sugli alloggi e che vorrebbero trovarsi a vivere in una città universitaria, nella quale essere studente significa avere uno status di effettiva cittadinanza. Continuiamo a rilevare una

insostenibile mancanza di spazi adatti a svolgere attività culturali, musicali e ludiche che coinvolgono studenti e cittadini; attività che spesso incontrano troppi burocraticismi, difficoltà e attacchi da parte di istituzioni e residenti.

Il ministro Carrozza, negli auguri Natalizi ha affermato di avere ancora molto da fare, ma si è dichiarata soddisfatta del lavoro svolto. Con amarezza tutti noi stiamo aspettando di capire cosa ci sia da rivendicare in quello che abbiamo visto nell'ultimo anno. Siamo convinti che fino a quando gli interventi su Università e Ricerca saranno tagli ai finanziamenti e agli organici, in funzione dei vincoli di bilancio, la nostra Università non potrà crescere, subiremo la pressione del mondo imprenditoriale che, non sapendo come uscire dalla crisi, si affida a quei principi economici che continuano a suggerire misure di austerità per uscirne fuori. Principi economici che sono gli stessi da anni, che incrementano la concorrenza tra atenei, affinché in Italia gli unici a sopravvivere siano gli atenei d'élite.

La nostra generazione sta pagando gli errori di altri. Vedo, ogni giorno, le menti migliori tra i miei coetanei vagare senza meta alla ricerca di uno straccio di considerazione. Li vedo portare il peso insopportabile della mancanza di prospettive.

Ci state obbligando ad abbandonare tutto, a diventare migliori altrove, ad esportare il vostro e il nostro sapere.

Valeria Lallai